Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 11 Novembre 2026

Rincorsa

L'editoriale

Innanzitutto, se è vero che il Sud registra (ancora) un aumento di contratti attivati superiore al resto del Paese, soltanto il 12% di questi neo-occupati è under 35, contro il 25% registrato nel resto del Paese. E non va meglio spostando l'obiettivo sul lavoro femminile. Il relativo tasso di occupazione (20-64 anni) si ferma, nel Meridione, al 40,7%; mentre nel Centronord si attesta al 66,6% e nell'Ue al 71,3%. Cresce poi a gran ritmo, purtroppo, l'emigrazione delle laureate verso la parte più ricca dello Stivale (l'incidenza specifica è passata dal 21,1% del 2002 al 57,4% del 2024). Restando in tema, nel quinquennio 2021-2025 il Mezzogiorno ha perso circa 154 mila giovani dai 25 ai 34 anni, molti dei quali ben istruiti, che si sono trasferiti nel Centronord per trovare un impiego o migliori condizioni. Altissimo il costo formativo disperso: tra il 2000 e il 2024 quello dei laureati emigrati ha generato un saldo negativo di circa 135 miliardi.

D'altro canto, spostando le lancette del tempo in avanti, di qui al 2040 la popolazione sotto i 15 anni del Sud diminuirà del 26% (da 2,4 a 1,7 milioni), contro circa il 15% dell'Italia e l'11% dell'Ue a 27. Dato che si inserisce in una dinamica di spopolamento già seria: tra il 2006 e il 2026, sempre nel Meridione, i 15-34enni si sono ridotti di oltre un quarto: 1,4 milioni in meno. Tutti numeri — sia quelli economici, sia quelli sociali e demografici — che, al netto di pur valide iniziative come il Pnrr e la Zes Unica, fanno chiaramente intendere che il Mezzogiorno rischia nuovamente di avvilupparsi. Altro che cambio (strutturale) di paradigma. Ma tutto questo era ampiamente prevedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA